

INTERVISTA ■ Marcello Minenna ■ Assessore Bilancio e partecipate

«Cabina di regia sul debito con governo e commissaria»

«Cooperazione e coordinamento inter-aziendale per ridurre i costi delle partecipate»

Manuela Perrone

ROMA

■ Poche cifre, molta cautela. Nel giorno del varo dell'assestamento di bilancio, alla primariunione della giunta Raggi, l'assessore a Bilancio, patrimonio e partecipate Marcello Minenna afferma di voler andare avanti «un passo alla volta». Con una visione d'insieme che rispecchia la ratio delle sue tre deleghe: «Roma è una grande holding che richiede sinergie industriali e finanziarie. Le mie deleghe servono a questo: liberare risorse dalla finanza per l'economia». Sul debito propone al governo una «cabina di compensazione» per frenare la conflittualità tra Campidoglio e gestione commissariale. E per le partecipate anticipa la ricetta: sfruttamento di tutti gli istituti di cooperazione e coordinamento interaziendale al fine di realizzare economie di scala e quindi minori costi che la letteratura di settore dichiara pari al 30 per cento.

L'assestamento di bilancio è il vostro primo approccio ai conti di Roma. Il M5S in campagna elettorale aveva dichiarato di aver già individuato 1,2 miliardi di sprechi. Orasiete alla prova dei fatti...

Abbiamo approvato l'assestamento e possiamo assicurare: i margini sono stretti ma riteniamo di aver fugato il rischio di predesto. Oltre alla conferma delle previsioni contenute nei documenti elaborati da chi ci ha preceduto, avvertiamo l'esigenza di un'analisi attenta dei possibili risparmi. Abbiamo deciso un cronoprogramma per rendere più efficiente la rappresentazione delle spese all'interno del bilancio. Da oggi alla prima metà di settembre ci sarà un'interazione tra dipartimenti e assessorati per identificare le economie. La prima ricognizione che ho effettuato è stata sulle voci di spesa ferme da tre o quattro anni, che continuano ad essere finanziate. Da sole rappresentano

60-70 milioni di possibili risparmi. A settembre faremo un ulteriore assestamento tecnico, non richiesto dalle norme, in linea con il cronoprogramma.

Sottotraccia covala partita del debito monstre da 12 miliardi di euro. Raggi ha annunciato che vedrà Renzi subito dopo l'estate. Batterete la strada, comunque costosa, della rinegoziazione con Cdp, con cui Roma ha quasi 1500 mutui dei 1.686 totali, a tassi intorno al 5%?

La partita è articolata. Roma Capitale dà per legge un contributo di 200 milioni di euro l'anno alla gestione straordinaria, ma c'è una dialettica abbastanza vivace tra la gestione commissariale e la capitale. Oggi i 1.500 mutui sono della gestione straordinaria, è un problema del commissario straordinario governativo se paga tassi di interesse del 5 per cento. Piuttosto che tenere questa continuativa dialettica potrebbe essere utile, però, una soluzione sinergica. Ma la decisione compete al governo.

E l'audit promesso da Raggi per fare chiarezza?

Lo metteremo in cantiere, rispetto alle interazioni con la gestione straordinaria, per verificare chi deve pagare cosa. Faremo una ricognizione e chiederemo la collaborazione della commissaria straordinaria Scozzese ma non è detto che si arrivi in tempi rapidissimi a questa soluzione. C'è una tale stratificazione contabile per cui arriva un debito fuori bilancio e si inizia a discutere di chi sia. E il Comune in molti casi è debitore di ultima istanza. Preferirei che in maniera ordinata il Governo aprisse un tavolo. Bisogna ipotizzare di metteremano all'apparato normativo che mette in relazione la gestione straordinaria e ordinaria per dare fluidità.

Intanto i romani pagano l'adizionale Irpef più alta d'Italia. Ci sono margini per ridurre il carico fiscale?

Io sono convinto che con questa ipotesi di lanciare il cronoprogramma, di fare un ulteriore assestamento tecnico e di re-

sponsabilizzare con queste ulteriori modifiche di bilancio le strutture capitoline, anche con una migliore interazione con le periferie, con i municipi - altre proliferazioni di centri di spesa - è un obiettivo raggiungibile. Abbiamo cinque anni, lo faremo.

Tra le sue deleghe ci sono le partecipate, la galassia di utilities da Atac ad Ama, quasi tutte in perdita con l'eccezione di Acea. Qual è il suo piano?

Roma ha troppe società. Ci faremo trovare pronti per l'entrata in vigore del testo Unico sulle partecipate per un'incisiva riorganizzazione del capitalismo municipale. La riorganizzazione attraverso un sapiente coordinamento finanziario e industriale delle partecipate permetterà finalmente di dare servizi efficienti al minor costo possibile e stabilizzare la spesa. Avere tante società comporta anche cambiamenti delle voci di spesa in itinere. Se tra un previsionale e un assestamento c'è una variazione del 30-40% su alcune voci qualcosa non ha funzionato nel processo di produzione dei conti. Bisogna intervenire. Sto incontrando tutti dando anche compiti a casa per simulazioni e analisi che riguardano sia la parte finanziaria sia la parte industriale.

I conti di Roma sono un ginepraio che nessuno è riuscito a districare. Ci dica: perché voi dovrete riuscire nell'impresa?

È una sfida da civil servant quale sono. Il più grande industriale di tutti i tempi, Henry Ford, diceva: «Non ci sono grandi problemi, ci sono solamente tanti piccoli problemi. Niente è davvero difficile se lo si divide in tanti piccoli pezzettini». Andiamo avanti un passo alla volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

